

IL DIRITTO È INEGUALE PER TUTTI

1. In tutte le sedi di giustizia italiane figura alle spalle del giudicante o del collegio giudicante la seguente scritta: «*la legge è eguale per tutti*». Ebbene, nulla di piú inesatto. Sin dal 1942 sono state indicate e confermate come preliminari al codice civile ed alle leggi del paese: 1) le leggi; 2) i regolamenti e le norme siffatte; 3) gli usi normativi e le loro raccolte ufficiali. Gli usi normativi, non possono derogare alle disposizioni imperative delle leggi e dei regolamenti, ma hanno vigore nei casi di vuoto degli stessi e, naturalmente, nelle ipotesi che vengano esplicitamente richiamati a fini integrativi. Di piú: è ovvio, quasi inevitabile, che le formulazioni delle norme giuridiche o le interpretazioni delle stesse e dei casi sottoposti a giudizio dipendano, in maggiore o minor misura, dalle variazioni di vocabolario e dal senso vario ravvisabile nei casi concreti dai giudicanti. Ecco perché del funzionamento positivo del sistema non si lamentano solo i colpevoli ed i perdenti nei singoli casi concreti, ma si lamentano spesso anche coloro che non hanno responsabilità alcuna e che pretendono, come è diritto di tutti noi, di adeguarsi ad opinioni politiche ed a proprie esigenze culturali. Quanto ai magistrati, non era possibile togliere agli stessi il diritto di opinione politica (sebbene se ne sia molto discusso), anzi è avvenuto che essi abbiano fatto ben presto, entrati in ruolo, a raggrupparsi in Unioni secondo le tendenze dei diversi partiti di sinistra e di destra. Nel seno delle unioni di magistrati si sono poi manifestate talvolta vivaci differenze di idee che hanno indotto la Costituzione democratica, per un certo periodo, alla polemica tre due consociazioni: l'Unione magistrati e l'Associazione magistrati, ciò a maggior difesa di opinioni di destra, di sinistra e di cosí e cosí. L'atmosfera potrebbe essere oggi piú respirabile, se i laureati in legge ammessi per concorso a far parte della magistratura fossero tenuti ad occupare le loro successive cariche e sedi solo per un periodo limitato di anni. Peraltro, siccome in concreto le cose non stanno cosí, si aggiunge a tale malcostume l'inconveniente che molti tra i magistrati si svincolino anche dal compito di esercitare funzioni magistratuali e passino abilmente ad altre e ben diverse, comunque meglio retribuite, carriere dello Stato.

Il diritto è ineguale per tutti

Che nelle mani della magistratura rimasta tale (sia come requirente, sia come giudicante) gli esiti dei giudizi possano essere disapprovati anche da cittadini estranei alle liti da loro risolte, è faccenda che mi sembra ovvia.

2. Ma giudicano in modi conformi i magistrati? Ahimè, no. Per vari motivi su cui non è questo il luogo di indagare le divergenze di interpretazione delle leggi e di tutto il diritto vigente sono spesso evidentissime. In parte dipendono dalle divergenze tra i casi di giudizio man mano esaminati e dalla loro diversità, in parte dipende dal fatto che il legislatore non sempre si esprime allo stesso modo e che in Italia non esiste oggi un ufficio legislativo unitario come si è invece tentato di fare in altri tempi. In parte è questione di linguaggio che cambia. In parte è conseguenza di considerazioni particolari che il caso richiede. In parte dipende dalla noia o dalla superficialità di cui qualche membro della magistratura è vittima. Inoltre non sono soltanto le leggi e i decreti a cambiare o ad entrare in divergenza. Vi sono anche gli usi normativi ed interpretativi a non tenersi sempre sugli stessi toni e in tutti i luoghi del paese. Dire che il diritto, o anche soltanto le più formali e studiate leggi, sono eguali per tutti è sbagliato.

3. Infatti (parliamoci confidenzialmente) cosa è il diritto? Non vi è bisogno di essere esperti storici, filologi, filosofi etc. (tralasciando l'indicazione della corrispondente vastissima letteratura) per sapere che il diritto è, novanta volte su cento, un complemento necessario delle società politiche e che esso varia necessariamente secondo le esigenze di quelle società. Il vecchio «*ius*» dei romani antichi si chiama oggi in modo diverso da quello moderno, ma è sempre, almeno in termini generali, lo stesso di allora. Come allora, è paragonabile ad un insieme di paletti che circoscrivono e difendono una certa società civile: il tutto con quei maledetti usi (normativi e non) che cambiano di sopra e di sotto, a destra e a sinistra. Se ci pensate, l'ordinamento giuridico, è analogo ad una calzamaglia della società civile: una calzamaglia (per dirla in eleganza, *collant*) che cerca di coprire tutto, ma che non sempre vi riesce e che spesso si strappa, sfugge al fermaglio di una legge, mette in evidenza un gonfiore sgradevole e viceversa. Innumerevoli volte è accaduto, anche a me in sede di lezione universitaria, di far mostra di scandalo o quasi per il fatto che nella lingua latina antica

Il diritto è ineguale per tutti

la parola «*ius*» rappresenta non solo il diritto, ma anche il brodo. Il brodo? Proprio così e proprio così si denomina ancora in Francia il «*consommé*», il bollito di carne, concentrato o tirato che sia. Si tratta della coincidenza occasionale tra due diversi o si tratta invece della manifestazione identica di due situazioni analoghe? A mio avviso, avendoci pensato e ripensato, si tratta del modo diverso di esprimere lo stesso fenomeno. Chiedetelo ad una bella signora e vi risponderà lusingata di sí. Chiedetelo a una signora un po' sfiorita che sta cominciando a perdere la linea e, credo, vi fisserà piuttosto infastidita. Ecco, insomma: il diritto (anzi no, il *consommé*) è ineguale per tutti.